

# INSOSPETTATO RISVEGLIO

Non vi è sventura senza conforto. Dai solchi dolorosi delle calamità umane spesso scaturisce una fonte di bene. Al lo scoppio di un'epidemia, di una pestilenza, i medici si pongono al lavoro, studiano non solo i mezzi per impedire la propagazione del male, ma indagano, le cause e l'origine del morbo per poterlo debellare, per la salvezza delle generazioni avvenire.

Così è accaduto della guerra spaventosa. Dall'orrendo ed esecrato carnaggio si è sprigionato la scintilla che sta rischiarendo il sentiero finora quasi immerso nelle tenebre, su cui l'umanità ha iniziato la sua marcia trionfale verso nuovi destini, verso una nuova vita.

Il rombo del cannone della Marna e del Piave ha operato il miracolo di portare un certo risveglio nella coscienza di questa massa incrinata dalla scudomienale, e prona alla volontà del padrone per atavica tradizione.

Gli scioperi che succedono agli scioperi sembra abbiano perduto la vecchia finalità dell'elemosina e del soldino; i lavoratori aspirano a qualche cosa di più concreto, di più alto, di più reale, di più onesto ai diritti dell'uomo. Gli operai cominciano ad aprire gli occhi, non ubbidiscono più alla consegna ed i diversi Gompers sono desolati di non poter ridurre più con il vinastro le pecorelle all'ovile.

Anche una letteratura rivoluzionaria è sorta; oltre gli opuscoli, vi sono il *Liberator* e *The Revolutionary Age* che fanno buona propaganda. Io distribuisco copie di queste pubblicazioni ad operai americani i quali quando mi rivedono mi salutano con un: *Long life to the Bolsheviki* che prima odiavano, come briganti ed assassini. Il mondo commina e la verità si fa strada.

Chi segue la stampa gialla capitalistica, specialmente le riviste, ed anche nel corpo dei grandi quotidiani, dopo i telegrammi bugiardi fucinati in redazione, trova sempre degli articoli di persone che, sebbene militano in campi opposti, con passione di studiosi non nascondono la verità, smentendo la calunnia contro la rivoluzione russa, inventate a colpi di dollari sonanti.

Intanto il cenacolo dei ladri delle potenze grandi e piccole, da oltre quattro mesi banchettano e chiacchierano per stabilire una pace duratura nel mondo come corollario dell'ultima guerra, mentre il mondo è un vulcano in eruzione; la cui lava e lapilli incandescenti minacciano di incenerire governi e privilegi.

Chi aveva un briciolo di cervello, prevedeva che i delegati delle diverse potenze alla conferenza della pace non avrebbero potuto mai, e poi mai, mettersi d'accordo, magrudo la loro buona volontà. Finché vi saranno nazioni chiuse da confini, vi saranno sempre ambizioni, competizioni di interessi, contese indefinibili.

Se alla spartizione del bottino non si è dato mano e non si darà mano di nuovo alle armi, come gli stati Balcanici, dopo la guerra con la Turchia, si deve al fantasma della rivoluzione russa che sta marciando a grandi giornate per tutti i continenti.

Quel fitto cordone di armati che dal Mare del Nord al Mar Nero, come un'ermetica rete metallica dove impedire la diffusione del bolshevismo, non solo, ma impedire perfino il passaggio dei microscopici insetti, ha fatto largo agli elefanti.

In ogni plaga della terra desolata dalla miseria, il bolshevismo germoglia, cresce, si irrobustisce e diventa quercia gigantesca che sfida l'aquilone infuriato della reazione.

Diplomatici e statisti lo vedono, ma non vi credono. Abituati a scrivere circolari e fucinare intrighi nell'ombra, hanno trascurato di studiare le leggi del moto. Immaginano la loro organizzazione sociale putrida e barocca, perfetta, ammettendo la perfezione nell'imperfetibile; il che sarebbe la stasi, la negazione di qualunque progresso, il suicidio dell'umanità per inazione. Ma finché quella enorme massa di ossigeno che si chiama sole brucia negli infiniti spazi siderali, e col calore che emana infonde moto alla materia, l'uomo che è pure materia movente produce il pensiero che evolvendosi concepisce sempre forme di vivere più alte, nuove convivenze sociali, visioni d'arte più

belle, e non vi saranno persecuzioni, leggi e decreti di legislatori ottusi che potranno mai arrestare il suo corso.

Si ha tutta la ragione di credere che a Parigi la conferenza della pace finisca come doveva finire; cioè senza concludere nulla, se non diffidenze ed ostilità fra gli associati della grande guerra. E' tempo oramai che ciascuno pensi ai casi suoi dopo lo sconquasso della vittoria.

Sonnino ed Orlando debbono pensare che oltre Fiume, la Dalmazia, il protettorato italiano in Albania, l'isola Greche, espansioni nell'Asia Minore, la mano libera in Africa, dietro le loro spalle vi è la mina caricata degli ottanta miliardi di lire che pesano sulle spalle dell'affamata popolazione della grande Italia, ed attende che si avvicini un zolfanello alla miccia per farla scoppiare.

Lloyd George, a cui è stata affidata la fortuna dell'immenso e potente impero Britannico, lo vede traballare e non sa a qual santo voltarsi per evitare lo sfacelo. L'Irlanda è una repubblica, l'Egitto ha iniziato un movimento nazionalista, l'Australia chiede di essere indipendente, l'India brontola; ma quello che in più turba i suoi sogni è il fatto che nel grande meeting socialista tenuto nella Albert Hall di Londra, le pareti erano adornate delle fotografie di Rosa Luxemburg e di Carlo Liebknecht, ed echeggiava il grido di: *Viva i Bolsheviki*, e si chiedeva il ritiro delle truppe dalla Russia.

E ci è di avanzo. Ma gli statisti di oltre oceano rotti a tutte le astuzie e tutte le furberie per gabellare i popoli, accedono, sebbene a malincuore, a tutte le richieste degli operai nella speranza di arginare la marea montante.

In Italia gli industriali hanno accordate le otto ore. In Inghilterra non si lesina sui salari. In Francia, di fronte all'imponente dimostrazione della federazione del Lavoro, la vecchia "tigre" si è trasformata in colomba, ed a sua intercessione, si dice, il presidente della repubblica commutò la condanna di Emilio Cottin dalla pena di morte a dieci anni di carcere. Miseri ripieghi!

Ma diamo uno sguardo di qua dall'Atlantico.

Wilson, il burattino di Wall Street, temendo che una Germania vittoriosa nel continente potrebbe fare la concorrenza all'industria americana e sconfiggerla in tutti i mercati del mondo, trascinò una nazione di oltre cente milioni di abitanti nella guerra mondiale. Si illudeva, che potesse imporre, alla conferenza della pace i suoi quattordici punti, e così, con un atto di generosità peccata, aggiungere la Germania vinta al carro della politica di Washington per il trionfo del capitalismo americano. Ma passati i primi osanna ed i primi entusiasmi al suo nome, il povero professorucolo si è accorto di essere un cerbiatto nella gabbia dei leoni ed ha pensato fare ritorno in patria con le pive nel sacco.

In Parigi Wilson combatteva a favore della lega delle nazioni, immutata la dottrina di Monroe, mentre la legislatura della California sancisce la legge che proibisce ai Giapponesi di acquistare una spanna di terra; e nei cantieri navali si lavora alacramente per costruire la più grande flotta del mondo nella vana speranza di sostituirsi all'Inghilterra nel dominio dei mari.

Se Wilson porterà a compimento questo grandioso programma e riuscirà ad estermiare il bolshevismo con pochi sacchi di farina, sarà proclamato il più grande americano con gli onori di un semidio.

Ma mentre Wilson agisce da diplomatico, la pirateria americana appena dalle rovine di un impero insanguinato sorse il fantasma rosso, si adombrò come un cavallo di battaglia al rombo del cannone, e non ha avuto altra mira, altro pensiero se non quello di sopprimere la Russia in via di rigenerazione.

Padrona del più formidabile strumento di diffusione d'idee e di notizie, della stampa, di questa si è servita, facendola scendere dalla vetta della sua nobile missione educatrice all'esercizio dell'infame mestiere di vituperio. Assoldò tutti i pennaioli a spasso che le servono male. Questi sciagurati penivendoli nel furore di combattere il bolshevismo gli stanno facendo la migliore propaganda.

Per es. quando scrivono che quegli assassini di bolsheviki spogliarono i padroni e costrinsero i fannulloni che dall'addobbate stanze di damasco uscivano con le pellicce ovattate per fare la passeggiata nei superbi landò, a spazzare la neve coperti di cenici (peccato che non sia vero!) i paria, assillati dalle miserie nelle miniere e nelle fattorie esclamavano: Bravi!

Ma c'è di più e di meglio! In Russia affermano i pennivendoli, le donne sono nazionalizzate, forse vorrebbero dire socializzate. E' un altro guadagno per noi. Le americane che a strupi vanno in cerca del maschio si convertiranno al bolshevismo.

Intanto il dramma si avvicina allo scioglimento. I destini del mondo borghese saranno decisi sul Reno. Se il Gabinetto di Ebert accetta i termini di una pace di degradazione si avrà la dittatura proletaria in Germania; se non li accetta gli alleati tenteranno un'invasione, e si avrà la rivoluzione in Francia.

Posso sbagliare ma chi vivrà vedrà. La barca borghese, travolta dagli eventi naviga in un mare burrascoso, portando le ultime speranze. Ora tocca a noi di capovolverla e mandarla negli abissi.

Saraceno.

# GRUGNI



T. WOODROW WILSON

Perché inalberare uno sgorbio atroce di SIMPLICISSIMUS in luogo di qualcuna tra le accurate, infinite, infinitamente varie fotografie che s'accampano ogni nei grandi quotidiani, sorridente dalle riviste eleganti, s'arrampicano alle cantonate, si pavoneggiano nelle vetrine e corrono la terra disseminando all'ammirazione delle genti smebianze e glorie di T. WOODROW WILSON, il grande presidente in cui si ricoverano gli orgogli della democrazia, le speranze e i destini del genere umano?

Perché? Perché se la fotografia è in genere una POSA in cui il "soggetto" si sforza di conciliare i tre caratteri che la buonanima di Alfonso Karr assegnava ad ogni mortale: il carattere che egli ostenta, il carattere che egli ha, il carattere che si crede di avere, la fotografia dell'uomo politico, adorato o vilipeso ma vigilato senza tregua, costretto a contenersi, a misurare il gesto e la parola, a studiarli nel guardo e nel sorriso, è fatalmente la più convenzionale delle menzogne, la più bugiarda di tutte le maschere; e rifugiarsi nella caricatura è salutare, perché si riflettono in essa quanto meno, vendetta od apoteosi, l'impressione sincera ed il giudizio concordato che il protagonista i suoi gesti, le sue preferenze, i suoi orrori, ogni sua parola, ogni atto della sua vita hanno acceso, riscosso, consacrato.

Perché in nessuna fotografia poi, si riassumono così fedelmente come nell'azzecato abbozzo di "Simplicissimus", indole e carattere, genealogia e psicologia di Thomas Woodrow Wilson, il Serenissimo Presidente della grande repubblica americana.

Nel quale, per chi non sappia o non ricordi, confusione e si suggellano due proscapie di sacerdoti, a Staunton, Virginia, essendo egli nato il 28 dicembre 1856 da Janet figlia del reverendo Tommaso Woodrow, pastore della Prima Chiesa Presbiteriana di Chillicothe, Ohio; e da Joseph Ruggles Wilson, cresciuto nel Jefferson College di Canonsburg, nel Western Theological Seminary di Allegheny, alla cattedra di Teologia nella Presbyterian University di Clarksville, Tennessee, rimanendo tutta la vita un prete; e, dicono i biografici meglio autorizzati — e conferma ancor meglio ogni gesto della sua politica — che Woodrow Wilson TOOK AFTER HIS FATHER IN PHYSIQUE AS WELL AS IN TEMPERAMENT.

Dell'eredità fisica non ha troppo a rallegrarsi: è stato, fanciullo ed è rimasto di poi, quello che le nostre comari qualificano UN CEROTTO. "He does not appear to have been prominent in student activities" e se è stato fra i cinque direttori della Football Association di Princeton, non arrischiò mai le fragili coste al più innocente dei match.

Intellettualmente, nulla di straordinario, nulla del prodigio, e neanche dello sbarazzino insoufferto, vulcanico esuberante che nelle moniste dell'Alfieri, del Byron, del Darwin e dell'Hein fermentano il ribelle,

il bardo, l'eroe, il trionfatore paziente d'ogni più arduo enigma. Una mediocrità impastolata di riserbo, rimpannucchiata di superficiali diligenze, di studi a fior di pelle, di caratteristiche inettitudini agli studi positivi e scientifici che agli esami di laurea gli assegnarono sovra cento promossi il trentottesimo posto, quanto basta ai suoi vecchi i quali sognano di vederlo curato; ed alle sue stesse ambizioni che non vanno oltre la nicchia e la prebenda della modesta travetteria del governo.

Prova a far l'avvocato ad Atlanta and waits for clients who did not come; sente che gli manca il meglio, l'acume vigile del pensiero e la felicità suggestiva della parola. Ricorda che a Princeton alla White Hall, dove aveva fatto di tutto per addestrarsi a parlare in pubblico, did not obtain a place upon the college debating team; e cambia mestiere, torna a scuola, alla John Hopkins University, e si abilita all'insegnamento, che gli assicura il pane e gli lascia ozio per la politica, verso la quale si orientano le sue ambizioni e le sue speranze.

Educatore, rimane prete nell'anima con un sacro orrore per la verità scientifica, e per le folle che ne anelano le comunioni liberatrici.

E' caparissimo d'intendere e di scrivere nel FORUM del settembre 1894 che TRUTH IS WITHOUT GEOGRAPHICAL BOUNDARY; ma alle frontiere della classe per cui la conoscenza deve rimanere privilegio degli eletti, provvede egli stesso sbarbando agli straccioni l'ateneo: "The College is not for the majority who carry forward the common labor of the world; nor even for those who work at the skilled handicrafts which, multiply the conveniences and the luxuries of the complex modern life. IT IS FOR THE MINORITY who plan, who conceive, who superintend. . . . and who must see the wide stage as a whole. . . ."

E' poi lupo in il collegio; per la marmaglia bastano lo stabbio e la galera. Scienza e Conoscenza la pervertono; ed alla scienza, anatema!

"I have no laboratory but the world of books and men in which I live; but I am much mistaken if THE SCIENTIFIC SPIRIT OF THE AGE IS NOT DRIVING US TO DISSERVICE, WORKING IN US A CERTAIN GREAT DEGENERACY. Science has bred in us a spirit of experiment and contempt for the past. It has made us credulous of quick improvement, hopeful of discovering panaceas, confident of success in every new thing. It has given us agnosticism in the name of philosophy, scientific anarchism in the field of politics. I SHOULD tremble to see SOCIAL REFORM LED BY MEN WHO HAD BREATHED IT; I SHOULD FEAR NOTHING BETTER THAN UTTER DESTRUCTION FROM A REVOLUTION CONCEIVED AND LED IN THE SCIENTIFIC SPIRIT". 1)

Non vi pare di leggere le diatribe che, sotto Luigi Filippo l'abate Garot, l'abate Desgaires, l'abate Vedrines, Montalambert, Lacordaire e Salvandy lanciavano contro l'università in cui Quinet e Michelet insegnavano "la filosofia secondo Voltaire e Crebillon, la politica secondo Hebert, la Storia secondo Pigault Lebrun, crescendo gli spregevoli MIRMIDNES DE L'ATHEISME, L'IMPURE VERMINE degli apostati e dei ribelli? 2)

Quale differenza tra i gesuiti del 1844 che volevano l'università mancipia della sacrestia e Woodrow Wilson che vuol farne un vivaio per gli ECUMEURS della borsa, i rabagas ed i trappoloni della politica?

Professore di Storia, di giurisprudenza, poi rettore della Princeton University nel l'arringo politico — a cui si è dischiuso la breccia con qualche monografia, con qualche saggio di diritto costituzionale, con qualche studio sullo stato, sul governo rappresentativo, su le epoche della storia americana — si butta egli pure inalberando nel New Jersey, cuccia antica dei repubblicani che alla soddisfazione dei bisogni e delle aspirazioni della massa preferiscono lo sviluppo degli interessi nazionali ad opera e per conto di coloro che ne controllano le risorse, "inalbera il vessillo della democrazia, non ostile alla proprietà ed all'iniziativa capitalista, ma determinata a servire il popolo tutto quanto, non qualche sua privilegiata categoria".

E fa strada. Governatore del New Jersey

prima, e beneficiando delle intestine discordie alla Convenzione di Baltimore, è candidato alla Presidenza; e nel Novembre 1912 sei milioni di suffragi lo mandano alla Casa Bianca ELETTO DELLA MINORANZA democratica mentre dieci milioni di voti della maggioranza repubblicana si disperdono fra Taft e Roosevelt.

Arrivato, si rinsalda. Colloca le figlie, consola la propria vedovanza di qualche milione, e nella recisa avversione alla guerra, nella cristiana predicazione della neutralità, asside le ragioni capitali della propria rielezione nel 1916, e trionfa una seconda volta del partito repubblicano e del suo candidato Hughes, che sono per la guerra senza riserve apertamente.

Trionfa nel nome della neutralità e della pace too proud to fight, per abbandonarsi alla corrente guerraiola non appena inizia il secondo consolato.

Non per nulla egli è il rampollo di due generazioni di preti!

Anzi! Se i lineamenti tracciati currenti calamo più sopra possono dimostrare che alla conquista della magistratura suprema, anche in regime democratico, basta ad un mediocre intelligenza una meno che mediocre preparazione culturale, e vi esuberà la prona domesticità alle grandi camere organizzate ed alle potenti consorzioe miliardarie, escludono come temerario e pericoloso il giudizio nel quale comunica la grande maggioranza dei sovversivi: che Woodrow Wilson sia un idiota od un imbecille. E un volpone.

Dottrinario, imbottito di luoghi comuni e di formule si è urtato e si urta anche oggi alla Casa Bianca a tutti i meccanismi amministrativi e politici del governo di cui ha un'ignoranza assoluta, incurabile, od il senatore Johnatan Bourne Jr. dell'Oregon può avere cento e una ragione per raccomandare al suo partito, al partito repubblicano, di non scegliere per le imminenti elezioni del 1920 un candidato fuori del Senato o della Camera che non sia familiare colle pratiche legislative e cogli organismi direttivi della nazione, ad evitare i conflitti che tra la Casa Bianca ed il Congresso si sono ripetuti gravissimi col Grant, col Taylor, col Taft, ed hanno recato il climax in Professor Wilson, la cui "ignorance of practical legislation has been painfully evident from the start. (4)"

Non conta. C'è accanto a lui come accanto ad ogni monarca più o meno costituzionale ed irresponsabile quanto. . . . lui, chi conosce la legislazione nazionale e rarbancia d'un tratto di penna o ripara con un compromesso avveduto le gaffe del padrone. Lansing od House lo rimettono in carreggiata senza rumore e senza guai ad ogni scarto.

Ma a gabellare il nero pel bianco, ad imbellettare di cinabro rivoluzionario le più livide frenesie conservatrici, ed a destreggiare su la corda tesa delle più tese situazioni politiche, non è alla Casa Bianca, né al Senato, né alla Camera, chi bagni il naso a Woodrow Wilson, ultima progenie d'una genuina prosapia d'insottanti.

Mi ricordo l'ultimo grande sciopero delle ferrovie e l'indulgenza manifestamente sobillatrice del presidente della repubblica ai ferrovieri insorti fra le maledizioni dei pizzicagnoli cui mandava in malore le salsiccie, dei borsaioi di cui sabotava l'agiotaggio ed i dividendi.

Che scandalo! I giornali ponderosi, sgentiti, odoravano il millennio, il senato scuoteva la parrucca leoninamente come una criniera; palladio della repubblica, arca santa del privilegio la Suprema Corte esalava il togato non possimmo, mentre su la faccia equina di Woodrow Wilson s'allungava il tipico "smile" egualmente burlesco alle speranze degli umili come alle paure degli ottimati.

Quelli vendevano per biblico piatto di lenocchie, per le otto ore, la coscienza, il voto la libertà di muoversi, per sempre; questi si rifacevano, meglio che con qualunque più lauta revisione di tariffe, cedendo le ferrovie allo stato, poiché l'inventario della cessione si faceva sulla media dei profitti paradossali degli ultimi tre anni, ad un tasso che disarmava anche l'ingordigia fascista degli usurai più insaziati.

E ditemi schiettamente, lettori che intendete, che conoscete la volpe e le zanne, a la malizia ed a l'unguista, quando leggete le oburgazioni di Woodrow Wilson su la pace universale, su la lega delle nazioni in cui deve incarnarsi, su la carità evangelica, su l'evangelico oblio delle offese cui deve ispirarsi tendendo le braccia ed i cuori più riconciliati ai nemici di ieri, ai tedeschi, agli austriaci, agli cecco-slovacchi ed ai Jugo-slavi, che non agli alleati dell'impresa vittoriosa, non ravvisate nella lettera e nello spirito l'appello che sopra gli odii antichi e nuovi la Francia di Guizot rivolgeva nel 1846 al Metternich del le coalizioni aristocratiche e della restaurazione monarchica: "Au ford et au-dessus de toutes les questions, vous voyez la question social. . . j'en suis aussi préoccupé que vous. . . Nous sommes placés à des points bien différents de l'horizon, mais nous vivons dans le meme horizon. Nous luttons, vous et moi j'ai l'orgueil de le croire, pour preserver les sociétés modernes ou les guèrri; c'est là notre alliance."

Noi andiamo a picco! grida Wilson a Parigi da tre mesi: i vostri troni ed il mio, le nostre chiese, le nostre fabbriche, sono minate. La follia cruenta e disperata dell'ultima guerra ha disperso ogni fede ed ogni devozione, ha sgretolato, scalcinato, nudato ogni menzogna, smagato ogni più augusto e venerato inganno, sfrondata ogni illusione; nel nostro destino di domani voi non potete intravedere che la ghigliottina o la jacquerie a memo che delle San Bartolomeo del proletariato non